

Il domenica T. O.
San Lorenzo, 18 gennaio 2026

Testimoni dell'Agnello di Dio dono per tutti fin nella morte

In questa seconda domenica del tempo ordinario, la liturgia del ciclo A ci propone una terza tappa nella manifestazione della realtà profonda di Gesù. Dopo quella di **Re Messia**, che abbiamo celebrato all'Epifania, e quella di **Figlio amato di Dio**, che è avvenuta al battesimo nel fiume Giordano, ci viene ora proposta quella di **Agnello di Dio**, testimoniata da Giovanni Battista.

Due i punti focali del racconto su cui vorrei proporre alcune riflessioni in ordine alla nostra vita di fede.

Il primo riguarda la **figura del testimone**, impersonata da Giovanni. Il secondo riguarda il senso **della metafora dell'Agnello di Dio**, utilizzata dal Battista e che ha avuto tanta importanza nella rivelazione del mistero di Gesù da ritornare ogni volta nella liturgia della Messa.

«*Giovanni testimoniò*», Giovanni disse: «*io ho visto e ho testimoniato*» (Gv 1, 29-34). Il Vangelo ci presenta Giovanni come il testimone per eccellenza di Gesù. Il modello di ogni testimone. Il testimone non è una persona concentrata su di sé, che vuole far valere il suo primato e il suo potere sugli altri. Ma uno che ha visto una realtà altra da sé e più grande di sé, e vuole farla conoscere per aprire orizzonti di luce e di bellezza agli altri. Nel caso di Giovanni, questa realtà altra e più grande è Gesù, di cui egli ha conosciuto per primo la realtà di Figlio di Dio ed è vissuto per farla conoscere.

In un mondo ove domina l'egocentrismo e la bramosia di essere il più grande e il più potente, è importante riscoprire la figura umana del testimone, di colui che non vive per sé, chiuso nella

contemplazione del proprio ego e nella cura dei propri interessi, ma è aperto ai vasti orizzonti della verità, bontà, bellezza, giustizia e li sa indicare agli altri, perché anch'essi ne godano. In un mondo che sempre più ignora la bellezza salvifica della persona di Gesù Cristo, è importante che i cristiani ne riscoprano la bellezza e l'amabilità salvifica e ne diventino testimoni convinti e credibili. Il senso del nostro essere cristiani non sta infatti nel salvarci individualmente ma nell'essere **testimoni di Gesù Cristo fonte di salvezza per tutti**. Donde anche l'importanza di comprendere il senso della metafora che lo presenta come l'Agnello di Dio.

E siamo così al secondo punto focale del Vangelo di oggi. Gesù testimoniato da Giovanni come «*l'agnello di Dio*», con la precisazione di «*colui che toglie il peccato del mondo*» (Gv 1, 29). La metafora dell'agnello - ecco la prima considerazione - è quindi da interpretare come **metafora di liberazione dal male** imperante nel mondo. E questo male, essendo contro la volontà santa di Dio, va inteso **come peccato**. Per cui liberazione dal male e liberazione dal peccato coincidono. Dio infatti non vuole tutto ciò che è contrario alla vita e alla felicità umana: violenze e guerre, falsità, e avidità, ingiustizie e tradimenti, brama di ricchezze e di potere ... E la lista potrebbe continuare tanti sono i mali nel mondo che il termine "peccato del mondo" indica. Gesù è l'Agnello di Dio anzitutto perché in lui e con lui che Dio è intervenuto e continua ad intervenire per liberarci dal male che si rivela come peccato perché contrario al volere di Dio.

La metafora dell'Agnello - ed è questa la seconda considerazione - intende però dirci anche qualcosa del modo con cui Dio in Gesù ci libera dal male/peccato. E qui il discorso si fa più delicato, per i molteplici echi che la metafora dell'agnello comporta nella Bibbia: l'agnello pasquale dell'Esodo, la figura del "servo del Signore" di Isaia, gli agnelli che venivano sacrificati a Pasqua nel tempio di Gerusalemme o mangiati nel rito della cena pasquale.

L'interpretazione per molto tempo diffusa, ha visto nella metafora dell'agnello un riferimento agli agnelli immolati nei sacrifici di espiatione. Gesù ci avrebbe quindi liberati dal male espiando al nostro posto i peccati con la sofferenza del sacrificio della croce.

Oggi molti teologi criticano questa interpretazione e ne propongono un'altra, che va diffondendosi sempre più nella predicazione e nella coscienza delle chiese. Nel Vangelo di Gesù, infatti, si annuncia e si testimonia che Dio perdona i peccati in modo incondizionato, per puro amore, senza mai richiedere alcuna forma di dolorosa espiatione, ma solo la conversione. La metafora dell'agnello di Dio va quindi intesa nel senso di **un Dio che in Gesù non si mostra vendicativo e violento ma solo mite e misericordioso**, che vuole liberarci dal male/peccato non con la forza ma con l'amore, non contrastando il male con altro male, la violenza con una violenza più forte, ma con la sovrabbondanza dell'amore, in tutta mitezza. Fino a sopportare l'ingiustizia violenta della croce perdonando. anche i suoi crocifissori, Amandoci, cioè, «*fino alla fine*» (Gv 13,1).

La metafora dell'agnello di Dio va quindi intesa alla luce di quanto disse Isaia del "servo del Signore": «*Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca*» (Is 53,7). Oppure di quanto dirà san Pietro: «*Cristo patì per voi lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: ... insultato non rispondeva con insulti, maltrattato non minacciava vendetta, ... Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia*» (1 Pt 2, 21.23-24).

Sapremo noi essere testimoni di Gesù, "l'Agnello di Dio" che libera così dal male del mondo? Vivendo anche noi per gli altri in modo incondizionato, come ha fatto lui durante tutta la sua vita? E persino nell'ingiusta morte di croce? Impegnati a liberare il mondo dal male solo e sempre con la mitezza non violenta e generosa dell'amore?

Che Gesù, l'Agnello di Dio, ce ne dia la forza e il coraggio. Così sia.

